

LA "BIBLIOGRAPHIE GÉOGRAPHIQUE INTERNATIONALE", OGGI E DOMANI

È uscito da poco il LVIII volume della *Bibliographie géographique internationale* (1), pubblicato sotto gli auspici dell'Unione geografica internazionale, col concorso dell'UNESCO e della Federazione delle Società francesi di Scienze Naturali e con la collaborazione dell'American Geographical Society, del Comitato Geografico Nazionale Italiano, della Royal Geographical Society di Londra, della Norske Geografiske Selskab di Oslo, della Société belge d'études géographiques, della Société Royale de Géographie d'Égypte, della Geographische Gesellschaft di Vienna e dell'Istituto Juan Sebastian El Cano di Madrid.

Non è detto a cura di chi sia stato raccolto e ordinato il materiale (2), che consta di 3615 numeri catalogati sotto 13 rubriche maggiori, in modo ancora diverso da quello del precedente volume, che a sua volta innovava nei confronti del passato. Il numero non deve tuttavia illudere: quando si mettano a riscontro, ad es., le ultime annate con quelle del periodo immediatamente anteriore allo scoppio della seconda guerra mondiale, apparirà chiara la forte contrazione subita dalla *Bibliographie* dopo il 1938, quando il relativo volume si presentava forte di ben 590 pp. di fitta ed accuratissima stampa. È vero che allora figuravano solo 2012 numeri, ma molti scritti venivano opportunamente raggruppati sotto uno stesso numero (3), mentre oggi si è preferito dare per ogni numero un solo scritto, ciò che aggrava, invece di alleviare, le difficoltà rappresentate dal maggior costo della carta e della stampa, e quindi l'esigenza di risparmiare spazio, senza con ciò conseguire tuttavia — quel che più conta — nessun vantaggio o miglioramento dal punto di vista metodico (4).

(1) ASSOCIATION DE GÉOGRAPHES FRANÇAIS — *Bibliographie géographique internationale* 1948. — Paris, A. Colin, 1951. In 8°, di pp. 467.

(2) È noto che dal 1921 (voll. XXV-XXIX) al 1947 la *Bibliographie* fu diretta — cioè messa insieme ed elaborata con l'aiuto di vari collaboratori, ma in definitiva ordinata e pubblicata — dal compianto Elicio Colin, deceduto il 15 dicembre del 1940. Sorprende tuttavia di non veder ricordato il suo nome nella lista dei principali collaboratori, quando almeno un'ottantina di «numeri» di questa *Bibliographie*, sparsi un po' dappertutto, portano, sotto il relativo commento, la sua firma, e si sa che egli aveva raccolto varie altre schede che in questo volume compaiono con la nuda indicazione bibliografica.

(3) In qualche caso questo raggruppamento veniva fatto per nome di autore, ma la tendenza che la *Bibliographie* mostra nel periodo che sta fra le due ultime guerre è piuttosto quella di radunare più numeri sotto veri e propri capitoli, cioè di sostituire l'ordinamento onomastico con un ordinamento contenutistico.

(4) È vero che i volumi venuti a luce dopo il L-LIV (1940-4) introducono, nella parte regionale, delle partizioni che agevolano la consultazione dell'opera, ma,

Con questo non si vuol dire, s'intende, che sarebbe stato meglio conservare immutato lo schema prebellico.

Le conseguenze politiche ed economiche della guerra imponevano numerose ed inevitabili modificazioni in quasi tutte le rubriche, ma certo, introducendo novità veramente adeguate al bisogno, ed in ogni caso in limiti più modesti, e soprattutto perfezionando, senza sostanzialmente alterarlo, l'eccellente metodo del raggruppamento di più voci sotto un solo esponente, si sarebbe sentita assai meno la necessità di ridurre il materiale, e si sarebbe anzi potuto perfino accrescerlo, proporzionalmente, con pochi e tutt'altro che lambiccanti accorgimenti.

Ma questa e analoghe critiche avrebbero in verità ben scarso valore, se innovamenti e riduzioni fossero stati compensati da concreti vantaggi metodici e pratici, e cioè la *Bibliographie* fosse divenuta uno strumento di consultazione e di studio sempre più perfetto nelle mani degli studiosi. Non va dimenticato, a questo proposito, che se è vero che le bibliografie particolari, riferite così alla geografia generale, come, ed ancor più, a quella regionale, vanno crescendo di numero, coll'inne-gabile e cospicuo aumento della ricerca analitica, il periodo postbellico ha fatto sì che la *Bibliographie géographique internationale* sia rimasta la sola cui ormai possa riconoscersi, pur con certi limiti, un carattere di internazionalità, estesa com'è a tutta la produzione geografica, senza distinzione di lingue, anzi favorita in misura sempre più cospicua dalla collaborazione ufficiale di Società e Comitati nazionali interessati in modo specifico alla diffusione ed al progresso dei nostri studi.

Data dunque una siffatta collaborazione, sarebbe stato da attendersi che i recenti volumi della *Bibliographie*, pur perdendo di peso per ragioni finanziarie, non sfigurassero al confronto con quelli del periodo prebellico; ma chi appena prende a scorrere questo ultimo LVIII tomo della collezione s'accorge subito come una simile attesa vada senz'altro delusa. Se poi, invece di sfogliare per un primo assaggio le pagine del volume, lo sottopone ad un qualche controllo, quell'impressione si rinsalda e si aggrava, fino a trasformarsi nell'amara

a parte il fatto che tali partizioni (di regola Generalità, Geografia fisica, Geografia umana, Geografia economica, Studi regionali) non si corrispondono sempre — com'è il caso, ad es., della stessa Francia, della Gran Bretagna, della Polonia, dell'U.R.S.S., della Cina, dell'India, dell'Australia, ecc., per citare unità maggiori — il precedente sistema di raggruppamento consentiva di presentare sotto un assai maggior numero di argomenti e di aspetti quasi tutto il materiale disponibile. Un altro grande vantaggio che aveva il vecchio ordinamento era quello di elencare, alla fine delle singole sezioni, tutti i riferimenti agli altri capitoli, regionali o generali, nei quali le sezioni stesse erano interessate. L'indice che è alla fine delle ultime Bibliografie risulta di fatto ben lontano dal presentare la stessa immediata e chiara praticità.

Rileveremo infine che, contro la regola ora stabilita, ma non in ogni caso rispettata, non poche annate di periodici, o pubblicazioni collettive, vengono elencate sotto un solo numero, con l'indicazione dei diversi contributi geografici che contengono, i quali perciò si trovano spesso fuori posto; cfr., ad es., i nn. 192, 1458, 1454, 1464, 1466, 1506, 1510, 1519, 2213, 3241, 3352, e via di questo passo.

constatazione che, per essere davvero utilizzabile in sede scientifica, il volume avrebbe bisogno di essere largamente rielaborato.

Diamo qui di seguito, com'è nostra abitudine, le necessarie « pièces justificatives », non senza premettere che ci limitiamo, per ora, ad una esemplificazione, anche perché non sarebbe possibile, nel breve giro di questo scritto, esporre tutto quanto si è avuto modo di raccogliere e di annotare.

Tralasciamo di ribattere il solito tasto delle lacune. Non c'è bibliografia che non ne abbia, e sarebbe fin troppo facile mettere insieme dei supplementi. D'altronde, la *Bibliographie géographique* — come ogni bibliografia specializzata — non può essere, in fondo, se non una selezione, sia perché non tutto quanto si scrive merita d'essere accolto in un repertorio di « tono » scientifico — e c'è una vasta e varia letteratura al margine fra scienza e divulgazione e fra scienza e pedagogia — sia soprattutto pel carattere enciclopedico della scienza geografica, o, se si preferisce, del materiale che serve all'elaborazione geografica.

Ben diversamente impressiona invece, la sproporzione che si nota nel materiale relativo ad alcuni, in confronto a quello di altri capitoli (5), e più ancora la sua irrazionale distribuzione nelle varie rubriche: lo studioso che si dia a fare ricerca di « numeri » utili ai fini di una determinata indagine e creda di poterla limitare con l'aiuto delle ripartizioni introdotte nella *Bibliographie*, rischia di non trovare ciò che fa al caso suo e di smarrirsi per contro in campi d'indagine più o meno lontani da quello o quelli che aveva diritto di attendersi fossero lì considerati.

Qualche esempio. Opere generali sulle scoperte portoghesi sono elencate ora sotto la rubrica « Antichità e medioevo » (6), come il n. 19, ora sotto quella « Indie orientali, Estremo Oriente e Pacifico », come il n. 64 ed il n. 73. Ma, a farlo apposta, il n. 19 è una storia della colo-

(5) Così ad esempio, sorprende che per la Bulgaria e la Romania si abbiano in complesso solo 6 numeri (121 scritti nel 1938 !), per la Grecia 4 (20 scritti nel 1938), e 22 per l'insieme degli Stati andini (32 per il 1938). Danimarca (11 scritti nel 1938), Albania (4 scritti nel 1938) e Afghanistan, fra l'altro, non sono neppure rappresentati. Per contro, al Sahara son dedicati 60 numeri, 81 al Congo Belga e 10 al Mozambico. Germania (58 numeri; 248, compresi i rimandi ad altri capitoli, nel 1938) ed Austria (54 numeri: 87 nel 1938) quasi si equivalgono; l'Italia ne ha 128, più di quelle due regioni prese insieme (senza contare quanto si riferisce alle sue ex-colonie, a proposito delle quali va rilevata l'anacronistica comparsa di un « Sahara italiano », che saremmo curiosi di sapere a quale nostro possedimento corrisponde), e addirittura 142 la Spagna.

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che non abbiamo preparato ancora nessun « supplemento » a questa bibliografia; ma ci sembra legittima almeno l'impressione che le proporzioni risultanti dalle cifre sopra indicate non corrispondano alla realtà obbiettiva, pur tenendo conto, si capisce, delle conseguenze della lunga crisi bellica.

(6) Credo che saremo tutti d'accordo nel pensare che, se una separazione cronologica debba farsi nel campo di studio della storia della geografia, come in quello della geografia storica, una tal separazione riguardi l'epoca classica ed il medio evo. A parte ogni altra considerazione, è da tener conto della diversa preparazione culturale che i due domini richiedono e della sempre più accentuata specializzazione che

nizzazione portoghese nell'India occidentale, il n. 64 un'opera generale sulla scienza nautica ed il n. 73 interessa il periodo 1147-1460, cioè un'epoca nella quale i Portoghesi non si erano ancora affacciati, come è noto, nell'Estremo Oriente. Il n. 46, che è uno studio riguardante in sostanza la biografia del cartografo italiano Giacomo Gastaldi, si trova elencato assieme ad altri studi concernenti l'Atlantico. Il n. 10 interessa la cartografia regionale della Scandinavia meridionale: lo si aspetterebbe nel capitolo relativo (pp. 12-3), ed è invece collocato fra le « Generalità »; mentre per contro il n. 33, che non interessa la cartografia, figura nella rubrica di questa. Il n. 86, la *Suma de Geografia* dell'Enciso (1519), che è un trattato teorico-pratico di astronomia, trova posto nella sezione « Indie occidentali », e passi pure (v'è infatti una parte del libro che tratta anche di queste), ma perché farlo seguire (n. 90) da uno studio riguardante la scoperta delle isole del C. Verde? La IV sezione della « Storia della Geografia » è dedicata alla « Storia delle scienze geografiche ed ausiliarie della geografia ». Passi anche questo, sebbene sarebbe stato preferibile considerare a parte la « storia della esplorazione e ricognizione » geografica, nella quale si fa più propriamente consistere la « Storia della geografia », secondo l'accezione comune, e a parte la « storia della disciplina », ossia della « teorica » geografica, che è ugualmente — senza dubbio — « Storia della Geografia », ma in tutt'altro senso, e, come tale, fuori della tradizionale partizione della nostra scienza. Ma che può voler dire inserire nella stessa sezione opere come quelle contrassegnate dai n. 103 (gli inizi dell'aerologia in Belgio), 111 (la « Critique et Géologie » del De Margerie, che è certo un magnifico libro, ma tutto dedicato alla geologia del Giura), 113 (i nomi applicati nelle Alpi ai ghiacciai ed alle valanghe)? Caso mai quest'ultimo avrebbe dovuto far compagnia al n. 132 (Osservazioni glaciologiche in Svizzera e Savoia cent'anni fa), che figura, sempre nella « Storia della Geografia », ma fra le « Descrizioni regionali » (pp. 23-6), dove trovate anche, non senza legittima meraviglia, il taccuino di viaggio di un medico e naturalista moderno (n. 123), un'autobiografia (n. 135), un'inchiesta etnografica (n. 140), un elenco di carte geografiche (n. 144), e perfino una guida (n. 145)! V'incomincia a girare la testa, ma è ancora nulla; difatti, sfogliate poche pagine ed entrati nel dominio della « Geografia storica » — dove, sia detto di passaggio, vi dà nell'occhio, fra l'altro, uno studio sulle « Conseguenze della conquista della Guiana da parte del Re di Francia pel commercio dei vini di Guascogna » (n. 178), di un altro sul cavallo nell'America (n. 200), nonché, addirittura, una trattazione di carattere teorico relativa alla Geografia politica (n. 241), e la relazione di una missione coloniale (n. 248) — leggete il titolo

gli studi orientalistici (antichi) e classici impongono a chi voglia esplorare quei campi.

Anche quanto ai successivi periodi, sembra preferibile considerare uniti solo i secoli XVI-XVIII, lasciando il XV al Medio Evo, contro ciò che avviene in questa *Bibliographie* (pp. 12-20), con inconvenienti di vario genere.

di un altro capitolo: « La Géographie. Problèmes et méthodes », del quale il meno che possiate fare è di chiedervi se non dovesse più logicamente comprendere anche la maggior parte dei numeri 93-118, che si riferiscono, precisamente, alla stessa materia, e che sono invece registrati sotto la « Storia della Geografia ».

Questo al principio del volume. Saltiamo ora alla fine (7), dove è un capitolo relativamente cospicuo, quello dedicato alle « Regioni polari »: 12 pagine con 39 numeri nel 1938, 14 pagine con 144 numeri nel 1948. Sebbene l'aumento sia in gran parte più apparente che reale, è un fatto che si è adottato ora uno schema più largo che nel 1938, considerando come « regioni polari », fra l'altro, l'intera Alasca ed i Territori canadesi, che nel 1938 erano trattati invece, e giustamente a nostro avviso, nella sezione regionale dell'America del Nord, sebbene considerati poi, per quanto più particolarmente concerne i relativi lembi che si possono di pieno diritto definire « polari », nell'ultimo capitolo della *Bibliographie*. Con l'attuale sistemazione, inoltre, non solo tutta l'Alasca e buona parte del Canada, compreso il Territorio dello Yukon, il Labrador e la provincia di Quebec, vengono passati in rassegna solo in quanto « regioni polari », ma lo stesso trattamento è riserbato alla Siberia (p. 432), che è ormai denominazione da evitare quando si parla di « regioni ». Infatti, o la si accoglie nella sua accezione tradizionale, ed in tal caso quest'ultima eccede manifestamente, e di troppo, i limiti della « zona polare », o meglio « circumpolare », dell'U.R.S.S.; o se ne sottintende la corrispondenza a questa zona, ed allora non ci si sottrae all'esigenza di far posto ad una sezione « siberiana » anche nella trattazione dedicata all'U.R.S.S., nella quale, invece, manca.

In realtà una discussione su questo punto dovrebbe considerarsi superflua, tanto esso è chiaro — e perciò non vi insistiamo; tutta-

(7) Ma, intendiamoci, non perché manchi altrove materia per rilievi di questo genere. I numeri fuori posto sono frequenti quasi dappertutto. Il 1571 doveva cambiare paragrafo, passando dopo il 1575; il 1730 — un Compendio Statistico di Malta — ed il n. 1732 — anch'esso riguardante Malta — sono collocati fra le « Generalità » del Mediterraneo; non si vede la ragione per la quale i nn. 1859, 1869, 1870, 1873 — che corrispondono a carte generali della Spagna — abbiano a trovar posto fra la geografia regionale; il n. 1964 — elencato nel capitolo relativo all'Italia — concerne l'Albania; bisognava spostare i nn. 2175 bis e 2177 dalla parte generale a quella regionale dell'Asia; il n. 2502 — dove si parla della cartografia nautica spagnola, se il titolo è esatto — non dovrebbe trovarsi allegato ai contributi alla « Geografia fisica », e, per giunta, generale dell'Africa, così come è spaesato il n. 2750 che, pur occupandosi della storia geografica di Fernando Po, fa bella figura fra le « Generalità » dell'Africa occidentale, e via dicendo.

Anche più curiosa è l'inserzione del n. 3361 nel capitolo destinato alle « Generalità » dell'America meridionale: si tratta di uno scritto che tocca della Geografia umana dei paesi tropicali, e che è, per giunta, null'altro che la recensione — in otto pagine — del noto volume di P. Gourou sui paesi tropicali.

Non si finirebbe più. Ma per non andare per le lunghe ecco un altro gruppetto di numeri in attesa di giusta collocazione: 420, 432, 433, 438 (scritti speciali inseriti nella parte generale), 461, 2388, 2488, 2914, 2921, 3009, e chi più ne ha, più ne metta.

via val la pena di controllare a quali stranezze conduce la suddivisione messa in atto nella recente *Bibliographie*. Il n. 3521 corrisponde ad uno studio sulle « province petrolifere » dell'intera U.R.S.S. ; pel fatto che alcune di queste, e per giunta delle meno importanti (almeno finora), si trovano nei « settori artici », l'ordinatore le ha collocate senz'altro nel capitolo delle « Regioni artiche ». Lo stesso vale pel n. 3526, una brevissima nota di carattere geologico (la si sarebbe aspettata a p. 262 col n. 2067) ; pel n. 3527, dove si studia la preparazione di una carta del sec. XVIII interessante tutto il lembo orientale dell'America del Nord e perciò a suo posto fra i n. 33 e 34 a pag. 13 ; pel n. 3528, che esamina l'orogenesi dell'intero « scudo canadese » (andava collocato a p. 51, dopo il n. 344, oppure a pag. 383, dopo il n. 3113) ; pel n. 2529, anch'esso di carattere generale (da sistemare in analogia col precedente), e via di questo passo. Anche peggio stanno poi le cose per quanto concerne il Canada : tutti i numeri dal 3552 al 3562, senza eccezione, vanno tolti dal settore « artico », col quale hanno poco o nulla da fare.

Simili aporie metodiche, già gravi per se stesse, si intrecciano poi con gli errori accumulati a piene mani durante la preparazione materiale del volume come conseguenza, in genere, del fatto che questo venne messo insieme si potrebbe dire alla buona, senza alcuna seria revisione critica, senza controllo del suo contenuto, o forse meglio, affidando l'uno e l'altro a persone che non si sono rivelate idonee a tali compiti.

Che le cose sieno andate così, prove a bizzeffe ; c'è solo l'imbarazzo della scelta. E, tanto per cominciare, non si saprebbe altrimenti darsi ragione del gran numero di schede ripetute : è chiaro che con un minimo di attenzione da parte di un semplice correttore di bozze, l'inconveniente avrebbe potuto essere facilmente evitato (8). A dir vero neppure noi, scorrendo il volume, lo avremmo creduto possibile, né ci mise sull'avviso, lo confessiamo, il trovare elencata due volte la nota opera di R. H. Brown, *Historical Geography of the United States*, New York, 1948 : una sotto il n. 229, ed una sotto il n. 3202, naturalmente con due diverse presentazioni, la prima di B. Fairchild, la seconda di A. Guildler. Era d'altronde evidente, dal punto di vista metodico, che l'opera doveva essere elencata solo sotto il n. 3202. Senonché, continuando, ci capitò di trovarne un secondo esempio a proposito della seconda edizione dell'*Atlante dei Tipi Geografici* del compianto O. Marinelli (Firenze, I.G.M., 1948), della quale parimenti la *Bibliographie*

(8) Nè si venga a dire — speriamo — che la ripetizione fu intenzionale. Se così fosse stato, bisognerebbe spiegarci perché non fu sistematica. E nemmeno che era opportuna in alcuni casi, e in altri no : le vecchie *Bibliografie* si davano la pena di tener conto dell'interesse che uno stesso studio può avere per più di un capitolo di geografia generale, o descrittiva, e ripetevano alla fine di ognuno di questi capitoli il solo numero che andava ricordato, senza naturalmente elencarlo per disteso una seconda volta. È lapalissiano che in una *Bibliografia* metodica, ad ogni scritto corrisponde un numero, ed uno solo. Infine, come si vedrà, c'è anche un esempio di triplice numerazione : e se dovessimo ammettere un simile principio, le *Bibliografie* si gonfierebbero all'infinito.

fa menzione due volte, una nel capitolo « Generalità » della Geografia matematica e cartografica (n. 291), ed un'altra in quella della « Geografia regionale » dell'Italia (n. 2005). Orbene, è chiaro, per chi abbia anche soltanto sfogliato una sola volta questo *Atlante*, ch'esso non doveva essere collocato in nessuno dei due capitoli, trattandosi di un'opera di geografia generale nel senso più largo del termine, anche se elaborata per mezzo di esempi cartografici tratti da materiale riferentesi all'Italia. Né basta. Mentre il recensore italiano rileva esattamente che nella nuova edizione « le texte a été revu et mis à jour » (almeno tale fu l'intendimento di chi la curò), il recensore francese del n. 291 afferma che « les commentaires, avec schémas et blocus-diagrammes..... sont dus à R. Almagià, A. Sestini, et L. Trevisan » (p. 45), il che non è esatto.

Avemmo perciò subito il sospetto che i due « casi » non fossero isolati, ed un primo, rapido controllo ci convinse che avevamo colto nel segno. Vale la pena di elencare, qui di seguito, alcuni almeno di questi « doppioni », anche perché nessuno abbia a credere che noi, cavandocela con una affermazione generica, si sia in fondo esagerato. Per non rubar tuttavia troppo spazio, rileviamo qui, una volta per tutte, che nella maggior parte dei casi i numeri relativi ad un'unica opera contengono dati bibliografici discordanti e commenti di due diversi recensori; indichiamo le due circostanze con le abbreviature: b.d. e d. c. rispettivamente:

131 = 3499 (d.c.); 135 = 2273 (d.c.); 151 = 697; 160 = 1124 (manca ambedue nell'indice dei nomi, dove il loro autore è confuso con un omonimo); 162 = 820 (d.c. ; ci si son messi in tre persone !); 179 = 1130 (b.d.); 194 = 867 (b.d.); 212 = 3280 (d.c.; ma dello stesso autore !); 234 = 1175 (d.c.); 239 = 1152 (d.c.; sotto il n. 1152 sono citati due studi dello stesso autore, uno relativo all'Inghilterra di S W, l'altro all'Inghilterra settentrionale; sotto il n. 239, invece, ne è elencato, non si vede perchè, uno solo); 249 = 2492; 265 = 545 (b.d.); 317 = 509 *B* (b.d.); 364 = 2073; 370 = 721; 376 = 3476 (b. d.; d.c.); 384 = 481 (il nome dell'autore è diverso nei due numeri; errore ripetuto nell'indice; si ha b.d., anzi addirittura un titolo diverso !); 411 = 1110 (b.d.; d.c.); 413 = 3481 (d.c.; si tratta di una noticina di due pp. di stampa !); 440 = 1107 (b.d.; d.c.); 441 = 801 (b.d.: consterebbe di 135 pp. secondo il n. 441, di 150 secondo il n. 801); stampato a Fontainebleau per il n. 441, a Moret-sur Loing per il n. 801); 450 = 2901 (b.d.; d. c.); 452 = 3230 (b.d.; d. c.); 460 = 2564 (b.d.); 461 = 3506 (d.c.); 467 = 806; 468 = 516 (b.d.; d.c.); 469 = 3361 (b.d.; d.c.; si tratta di una recensione); 476 = 3446 (propriamente il primo in portoghese, il secondo in inglese); 484 = 2605; 485 = 2502 (b.d.); 491 = 3215 (d.c.); 507 = 3113 (b.d.; d.c.); 511 = 3420 *B* (l'uno traduzione dell'altro; e perché, allora, non dare un'altro numero anche alla traduzione inglese citata sotto il n. 3420 *B* ?); 514 = 1031; 521 = 780; 524 = 2763 (con titolo diverso !); 557 = 558 (l'uno traduzione dell'altro); 621 = 2179; 675 = 509 *A* (b.d.); 2759 = 509 *C*;

3009 = 3023 (b.d. : nello stesso capitolo I) (9) Può bastare ; ed a suggello vi metteremo il caso di una triplice menzione : 132 = 729 = 895, con relativo duplice commento e disparità di dati bibliografici.

D'altronde, la mancanza di cura è tradita da altri segni. Dal momento che nella *Bibliographie géographique* si segue da un pezzo un preciso sistema per indicare — abbreviandoli — i titoli dei periodici (10), non si vede perché questo sistema non debba essere rispettato ; ma il fatto che non sia stato sempre rispettato si deve evidentemente alla meccanica inclusione, nel capitolo, di schede non elaborate. Minuzie ? Non mi pare : si provi a scorrere il volume e si vedrà quante volte chi voglia avere sott'occhio un determinato « contributo », è costretto a far ricerche per conto proprio, se voglia sapere dove ed a cura di chi si pubblica il periodico in cui quel contributo ha visto la luce (11). Senza dire che l'anarchia riscontrabile a questo proposito nel volume si risolve anche in un'inutile perdita di spazio (12).

(9) Tipico, poi, il caso dei nn. 719 e 720 : stesso autore e stesso scritto, comparso in due periodici diversi. E, naturalmente, due « commenti », tutt'e due anch'essi d'uno stesso autore (che, mi spiace doverlo dire, è il compianto E. Colin). Secondo il commento del n. 719 il numero degli Europei « déplacés » in seguito agli eventi della seconda guerra mondiale, è di 20 milioni, secondo il n. 729 di 40 !

(10) Sistema consacrato, com'è noto, in un'apposita tabella di abbreviazioni, in testa al volume.

(11) Anche qui mi debbo limitare, per ragioni di spazio, a dare una lista di numeri : il lettore verifichi, se vuole. Periodici citati senza l'indicazione del luogo in cui si stampano (si tratta, beninteso, di periodici di uso tutt'altro che abituale ai geografi, o perché non specificatamente geografici, o perché d'interesse locale) : 52, 63, 213, 233, 616, 734, 2996, 3042, 3062, 3125, 3127, 3168, 3170, 3184, 3196, 3198, 3319, 3466, 3473, 3612, ecc... Periodici citati senza l'indicazione dell'editore : 97, 724, 1973, 3423 ; senza l'indicazione della data o del numero delle pagine : 3402, 3405 ; ecc. A questo proposito il capitolo sulle regioni polari può essere preso in blocco, come appare del seguente elenco di numeri che trovo fra i miei appunti : 3477, 3500, 3501, 3504, 3505, 3511, 3514, 3517, 3521, 3522, 3523, 3524, 3525, 3526, 3527, 3528, 3530, 3531, 3532, 3534, 3535, 3539, 3540, 3542, 3543, 3545, 3549, 3551, 3552, 3556, 3557, 3558, 3560, 3561, 3562, 3563, 3565, 3569, 3570, 3571, 3573, 3574, 3575, 3577, 3578, 3580, 3591, 3593, 3597, 3599, 3600, 3601, 3612, 3614, e.... mi pare che basti !

(12) Nelle abbreviazioni c'è anarchia assoluta ; cfr., a mo' d'esempio, i nn. 2873, 2875, 2877, 2881, 2884, 2886, 2891, 2892, ecc., nei quali è sempre scritto *Soc.* invece di *S.*, come vorrebbe la tabella sistematica.

E fin qui poco male ; ma le cose cambiano quando i singoli redattori abbreviano, servendosi di sigle che non sono nella tabella (ad esempio, nn. 3520, 3554, 3555, 3560, 3537, ecc.). Il titolo dei periodici è dato di regola in corsivo : lo sia sempre ; cfr. invece, a mo' d'es., i nn. 1491, 1687, 1688, 1690, 1696, ecc.

Le tre serie qui riportate provano che le schede preparate dai singoli collaboratori non vennero poi rielaborate, nè rivedute ; un'altra prova ve n'è nel fatto che, quando si trovano ripetuti 2 numeri relativi a scritti comparsi in periodici, il titolo di questi ultimi è talora citato in modo diverso sotto l'uno o l'altro numero.

Quanto poi all'irrazionale spreco di spazio, si veda l'esempio dei numeri 357-9, dove l'elenco degli scritti compresi in un solo volume ha richiesto ben 2 pagine, mentre ne sarebbe stata sufficiente meno di mezza col sistema seguito nelle precedenti bibliografie ; o casi analoghi a quello dei nn. 2340 e 2341, che andavano riuniti sotto un unico numero.

Gli errori con cui vengono trascritti i titoli sono senza numero : chi ne voglia un esempio da asterisco da giornale umoristico, legga il n. 2258, e veda se gli riesce di raccapezzarcisi (13). La traduzione dei titoli citati in lingue delle meno note spesso manca, ma anche più frequenti sono i refusi che storpiano il nome degli autori, e trovano riscontro nel disordine con cui è stato messo insieme il relativo indice (14). Certo, nessuno si meraviglierà che qualche errore di stampa sia sfuggito a chi corresse le bozze, ma non sono certo merende di questo genere le errate attribuzioni di numeri di autori, che non ne sono autori (15), o l'inserzione, in una Bibliografia relativa al 1948, di volumi comparsi nel 1949 (16), o addirittura in corso di stampa ! (17).

Potremmo continuare, ma riteniamo che da quanto si è detto sia legittimata almeno questa conclusione : non ostante la indiscussa competenza scientifica dei molti, vorrei dire dei troppi (18) collaboratori cui si deve questa LVIII Bibliografia, vi si avverte subito la mancanza di una mano sistematrice ed ordinatrice, qual'era quella del compianto E. Colin, la cui scomparsa è stata sotto questo riguardo irre-

(13) Il nome dell'autore suona : The Azanach Tribes, e quello del libro : South western Journal Antropology ! Il bello è che questo sarebbe il IV volume dell'opera !

(14) Così, ad es., Zuccagni diventa Succagni (n. 61), Draye si muta in Drave (n. 1229), Carter in Carte (n. 581), Gavira in Gravira (n. 269), Broyer in Brover (p. 445); R. M. Denhart è confuso nell'indice con R. Doehard ; e via di questo passo.

(15) Così, tanto per ricordare uno scritto italiano, va avvertito che la redazione del n. 146 non si deve a R. Almagià, ma ad A. Mondolfo ; l'Almagià vi appose solo una prefazione. Non credo però che l'equivoco sia imputabile alla redazione parigina.

(16) Come avviene, ad esempio, per lo scritto di J. Gottmann elencato sotto il n. 241, comparso nel numero di gennaio-marzo del 1949. E non è — non si creda — il solo caso. Così, sempre a mo' d'esempio, sotto il n. 1520 (pag. 190), si trova registrato un volume di Pierre George — nel quale si esaminano i caratteri economici delle « democrazie popolari » dell'Europa centrale, slava e danubiana — che porta anch'esso la data del 1949 (Noto, *en passant*, che il commento apposto a questo numero è dovuto allo stesso George ; sistema che sarebbe preferibile lasciare agli scritti di carattere propagandistico). Non mi darei tuttavia la pena di rilevare questo secondo esempio di anacronismo, se il caso non fosse « voluto », anzi, se il George non si affrettasse a cercar di giustificarlo : « on pourra s'étonner », scrive, « de voir signaler ce livre millésimé 1949 dans la Bibliographie de 1948. C'est que par la date de sa documentation et aussi par le moment où il a été écrit, il se rapporte aux ouvrages traitant de la situation en 1946-1947 ».

Se questa anche più curiosa motivazione dovesse menarsi per buona, avremmo da rivoluzionare tutta la *Bibliographie*, anzi tutte le Bibliografie passate e future. E, tanto per citare un esempio che mi viene a mano voltando appena due pagine, il 1549, che è una tesi universitaria — ed è anch'essa opera di contenuto economico — sostenuta nel 1938, dovrebbe essere espunta da questa *Bibliographie*, ed inserita in un « supplément » al volume di quell'anno !

(17) Si tratta della tesi di E. Revert, sostenuta dinanzi alla Facoltà di Lettere di Lione nel 1948, ed « en cours d'impression ». Se questa scheda fu composta, come s'avrebbe motivo di pensare, nel 1948, o poco dopo, se ne ricava che « l'impressione » durava ancora nel 1951, anno in cui questa LVIII Bibliografia ha veduto la luce. Per Bacco !

(18) Per i soli territori francesi, o di pertinenza politica francese, v'è almeno una quindicina di collaboratori diversi.

parabile. Non c'è dubbio che i primi a rendersene conto siano i nostri Colleghi francesi, ed è probabile che, pubblicando questo volume, essi abbiano inteso di alleviarne le conseguenze agli studiosi. Ma, anche dando loro atto di un simile apprezzabile proponimento, non si cancella il fatto, doppiamente deplorabile, che si è in tal modo data prova di una eccessiva fretta (non vogliamo dir di peggio), e reso così tutt'altro che un omaggio alla memoria dell'infaticabile studioso.

Dopo di che, possiamo contentarci di poche osservazioni, cominciando con una che ci dà finalmente modo di alternare alle critiche un motivo di compiacimento. La parte relativa all'Italia è finalmente seguita, senza interruzioni tipografiche, da quella relativa al Territorio Libero di Trieste, che serve, per così dire, di *trait-d'union* con la seguente sezione jugoslava. Tanto nel capitolo italiano quanto in quello triestino — mi si passi la distinzione, che si riferisce solo, com'è chiaro, alla separazione fatta dalla *Bibliographie*, e giustificata del pari solo dall'attuale sistemazione politica — raccolta e illustrazione dei 128 numeri sono dovute ad un unico collaboratore, il prof. A. Sestini (v'è una sola eccezione col n. 1897, sotto il quale è però il nome di un altro italiano), cui si debbono l'ordinamento e l'illustrazione non soltanto dei 3 numeri relativi a Trieste, compresi nel precedente computo, ma anche di altri due, sotto i quali si elencano, nel paragrafo riservato alla Jugoslavia, scritti italiani trattanti di regioni che fanno attualmente parte di tale Stato (19).

Tutto questo sarebbe nondimeno ancora poca cosa, se non potessimo rilevare, come invece siamo lieti di fare, lo spirito di obiettività e di equità col quale — alla fine — sopra una Bibliografia internazionale, o sedicente tale, si parla di problemi che interessano, con Trieste, soprattutto ed essenzialmente l'Italia, ed anche degli scritti, che come abbiamo detto, concernono il territorio istriano e dalmata.

I lettori del « Bollettino » possono, volendo, confrontare queste nostre parole con quanto di due delle precedenti annate della *Bibliographie* apparve a suo tempo nel « Bollettino » stesso (20), e trarne le conclusioni che credono. A noi basta rilevare che, con o senza la chiara protesta della Società Geografica Italiana — ma, in ogni caso, senza alcun tempestivo intervento del nostro Comitato Geografico Nazionale — il buon diritto degli Italiani è stato alla fine riconosciuto.

Abbiamo fatto una occasionale riserva sul carattere internazionale della *Bibliographie*, e ci corre l'obbligo di documentarla e chiarirla.

Così com'è oggi preparata, elaborata e stampata, la *Bibliographie* rimane, bene o male, un'opera sostanzialmente e fundamentalmente

(19) Anche la parte concernente l'Italia, dovuta al Prof. Sestini, si presta a diversi rilievi, che ci riserbiamo di illustrare altrove. Purtroppo, non è sempre ben riconoscibile dove finisca la responsabilità del collaboratore italiano e cominci quella del redattore, o dei redattori, francesi che curarono — se così può dirsi — la pubblicazione della *Bibliographie*.

(20) Cfr. la recensione da noi fatta ai voll. L-LIV (1940-4) e LV-LVI (1945-6) della *Bibliographie* in questo « Bollettino, serie VIII, vol. III (1950), pp. 61-3.

francese. La sua vernice di internazionalità, che potrebbe sembrare adesso anche più vistosa con l'allargarsi della collaborazione ufficiale di altre nazioni, non toglie che tuttora da 1/5 ad 1/4 all'incirca del suo contenuto riguardi esclusivamente la Francia e l'Unione Francese, ed ancor più, anzi molto di più, se a questa valutazione meramente numerica si sostituisce un criterio che tenga conto dell'apporto che gli studiosi francesi danno alla *Bibliographie* per quanto non concerne direttamente la Francia. Oltre al fatto che la raccolta e la scelta del materiale sono compiute e definite, in ultima istanza, a Parigi, e da studiosi francesi, e che la lingua-base è sempre e solo la francese, si deve tener conto della preminenza data, quasi per tacito accordo e mai pretermessa, alle opere francesi, sia perché tali, sia perché più a mano, sia perché regolarmente presentate.... in famiglia.

Concludere che da queste premesse discendano solo conseguenze negative, sarebbe ingiusto. Ma non occorre spendere molte parole per dimostrare quali vantaggi si avrebbero, se la *Bibliographie* assumesse un carattere inequivocamente internazionale, se cioè la raccolta e l'illustrazione del materiale fossero regolate dal criterio di destinare lo spazio in proporzione all'importanza del contributo che i singoli studiosi apportano alla nostra disciplina, indipendentemente dalla loro appartenenza a questa od a quella nazione. Studiata un più logico schema di ordinamento — e in ogni caso sarà da mutare quello adottato — un piccolo numero di specialisti dovrebbe non solo raccogliere, o radunare da altri raccoglitori, tutto quanto può interessare il campo delle indagini geografiche, che è compito relativamente facile, e procedere poi alla cernita di ciò che conviene inserire nella *Bibliographie*, ove si voglia contenerla nei limiti che attualmente le impone l'esigenza di non superare una certa spesa annua, nel che consiste forse la maggiore difficoltà. Piccolo numero di specialisti ho detto, riferendomi naturalmente a coloro che dovranno elaborare la bibliografia, e non già a quanti potranno, con la loro particolare competenza, individuare, nella sempre più vasta mole del lavoro scientifico, quanto può, in qualche modo, essere di pertinenza del geografo.

È da credere che non ci sarebbe bisogno di modificare profondamente e meno che mai di rivoluzionare l'attuale organizzazione della *Bibliographie*. I Comitati e le Società che oggi son chiamate a collaborare potrebbero e dovrebbero continuare nella loro utilissima fatica, fornendo al « centro » la massa principale di informazioni che questo avrà il compito di elaborare. Anzi, perché il carattere internazionale dell'opera possa essere sempre meglio garantito, sarebbe desiderabile che gli stessi centri contribuissero, in qualche modo, al finanziamento del lavoro, assumendo per proprio conto la cura della diffusione della *Bibliographie* nelle rispettive regioni. La presenza, fra coloro che adesso concorrono alla pubblicazione dell'opera, dell'Unesco, che ha la sua sede centrale a Parigi, suggerisce l'ovvia proposta che la redazione della *Bibliographie* possa essere garantita da un ristretto numero di persone, che trovi,

nell'Unesco stesso, le facilitazioni d'ogni genere, soprattutto culturali, di cui ha bisogno, perché l'opera perfezioni sempre la sua struttura ed aumenti la sua diffusione.

Del resto, lo stesso continuo allargarsi delle collaborazioni su base nazionale alla *Bibliographie* è chiaro segno che si tende a poco a poco a concretare una tal collaborazione su piani sempre più larghi, e con sempre maggior apertura d'orizzonte, che è quanto dire nel senso qui auspicato.

Sarà infine da prendere in esame se non si possa, con l'occasione, abbinare la proposta da noi fatta con la costituzione, in seno all'Unione Geografica Internazionale, di uno, o meglio ancora di due centri (uno europeo ed uno americano) di raccolta del materiale censito ed illustrato nella *Bibliographie*. Sappiamo tutti, per ormai lunga e rinnovata esperienza, che non v'è indagine appena fuori dai limiti di temi ristrettamente corografici, nella quale lo studioso non urti oggi contro più o meno gravi difficoltà nel procurarsi non si dice tutta la « bibliografia » relativa, ma spesso anche una parte di quella più strettamente « essenziale »; aporia, che se è già grave per i libri, è divenuta talvolta insormontabile nel caso di « articoli » comparsi nei periodici, il cui numero risulta cresciuto a dismisura. Gli ostacoli opposti dalle formalità burocratiche, doganali e perfino ideologiche (!) alla libera circolazione della carta stampata hanno infinite volte suscitato proteste e suggerito proposte, senza che si sia ancora giunti ad una sistemazione del problema su basi internazionali (21). Nell'attesa che si giunga, prima o poi, ad un'intesa che almeno attenui questa intollerabile condizione di cose, si pongano le basi per la costituzione di questi centri, dove gli studiosi possano finalmente trovare quanto loro occorre. Basterebbe a questo scopo, invitare tutti coloro che collaborano, con memorie, articoli e scritti originali, al progresso dei nostri studi, ad assumere ciascuno per proprio conto l'impegno di inviarne copia al centro internazionale incaricato di curare ogni anno questa *Bibliographie* internazionale. E, d'altro canto, dotando un tal centro dei comuni e diffusi moderni mezzi di riproduzione, si sarebbe in grado di assicurare a tutti gli studiosi il più rapido ed economico soddisfacimento delle esigenze che s'è detto.

Nel Convegno di S.te Anne de Bellevue, tenutosi nell'estate del 1950 per iniziativa dell'Unesco, allo scopo di esaminare le possibilità di conciliare l'insegnamento della nostra disciplina con l'ideale della « comprensione internazionale », chi scrive, fece, tra l'altro, la proposta della creazione di una Biblioteca che raccogliesse tutto il materiale

(21) L'Unesco ha patrocinato e largamente propagandato l'uso dei buoni internazionali per l'acquisto di libri in non importa qual paese; ma in concreto chi studia conosce benissimo quanto questo uso sia ancora ristretto. Vi sono Stati anche non lontani dall'Italia (si prescinde da quelli che sono oltre la « cortina di ferro », e non si fanno nomi), dai quali è sempre estremamente difficile, lento e dispendioso far giungere libri, quando non si possa fare assegnamento sulla collaborazione di Colleghi o di persone amiche.

scolastico — testi, atlanti, carte, sussidi didattici — in uso nelle diverse regioni della Terra.

L'iniziativa ebbe un principio di attuazione nello stesso Convegno, dove si era di fatto curata la raccolta di quel materiale che i delegati ed i partecipanti avevano, per proprio conto, portato, spedito, o fatto spedire dai propri paesi; materiale che, a convegno finito, venne rimesso alla sede parigina dell'Unesco. Ignoro se la raccolta sia stata poi ordinata, continuata, ampliata e aggiornata, come sarebbe stato desiderabile ed era nel pensiero di chi l'aveva proposta. Ho solo voluto ricordare questo precedente, come ennesima riprova che l'idea di una organizzazione su base internazionale di tutto quanto è idoneo a favorire il progresso e la diffusione dei nostri studi deve ritenersi ormai matura; non resta quindi che concretare, nello spirito di una leale e fattiva collaborazione, il modo più semplice e più pratico per raggiungere lo scopo.

P.S. — Solo dopo aver corretto le bozze di stampa m'è occorso di leggere, nel « Bulletin de nouvelles de l'U.G.I. », II (1951), 1, pp. 14-5, una breve nota di A. Libault sulla « *Bibliographie Géographique Internationale* ».

In questo scritto si avverte che dopo la morte di E. Colin la continuazione dell'opera venne affidata al Prof. Pierre George, e che il LVIII volume sarebbe venuto a luce innanzi la fine del 1950. Lasciamo stare questo curioso anacronismo — l'annuncio, come si vede, ne fu dato... nel gennaio dell'anno successivo! — ma non si capirebbe davvero perché il nome del George non figuri sul frontespizio del volume, se non si concludesse o che egli non ebbe parte nella sua elaborazione, o che ad ogni modo non poté o non volle assumerne la responsabilità (e anche questo ha il suo significato).

Il Libault scrive poi che la pubblicazione dell'opera non avrebbe potuto avere luogo senza il concorso finanziario dell'UNESCO; circostanza che conforta dunque la proposta da noi fatta di trasferire all'UNESCO l'intero compito della preparazione della *Bibliographie*, per darle finalmente quel carattere internazionale che la *Bibliographie* ancora non ha.

Infine la nota assicura che « il prossimo volume (vale a dire questo LVIII) segnerà uno sforzo verso una accresciuta efficacia: un più metodico ordinamento; una scelta più rigorosa dei « numeri » che permetta di riservare un maggior posto alle opere importanti; delle analisi concise, ma esatte sempre più frequenti; un comodo indice per materia ne faranno uno strumento di lavoro ancor più utile per i geografi ».

Dopo quanto si è documentato nelle pagine che precedono, queste parole acquistano un sapore che preferiamo non definire. Ma non si può non rilevare l'ingiusta e inopportuna riserva (per non dir di peg-

gio) che esse contengono nei riguardi dell'intelligente e meritoria opera data per tanti anni dal compianto Elicio Colin alla redazione della *Bibliographie*.

Che sia ingiusta, ci sembra di aver documentato *ad abundiatiam*; quanto al resto, troviamo di pessimo gusto che si sia voluto, preannunciando questo certo non felice LVIII volume, contrapporlo, come più perfetto, ai molti in cui il Colin aveva largamente e brillantemente dimostrato le sue doti di zelante ed esperto bibliografo della Geografia.

SUMMARY. — The A. examines the last volume (58th) of the *Bibliographie géographique internationale*, and points out its defective parts; he avails himself of this opportunity to urge the preparation and publication of a *Bibliographie*, technically improved and actually international. To his mind the initiative of such a publication ought to be taken up by the Unesco, and to be united to the constitution of a Geographical Library, at the disposal of scholars of all over the world.